

Ma se si vorrà continuare nella via delle incertezze, delle irresoluzioni, se continueremo a far un passo avanti e dieci indietro, se continueremo nel sistema in cui nulla si risolve e s'ingarbuglia tutto, e che ha gettato lo scoraggiamento e l'atonìa nel paese, non so a qual punto arriveremo. Dobbiamo alzare la visiera in faccia all'Italia che ci guarda; e ciascuno di noi, deputati e ministri, dichiarare francamente sulla questione romana i nostri propositi. Concreto la mia critica sulla condotta tenuta rimpetto al papa ed al clero, dichiarando che si è sbagliato il sentiero, si è resa così scabrosa la posizione, perchè ad uomini scrupolosi nelle loro credenze cattoliche non dovea logicamente affidarsi il compito di far guerra al papato che essi veneravano.

Per me è dogma politico non dover noi più dormire neghittosi sulla famosa convenzione del dicembre 1864, ma esserci mestieri di usare tutti i mezzi che il diritto e la giustizia offrono per andare subito a Roma, risparmiando nuovilutti e nuove rovine all'Italia. Qualunque Ministero ciò compisse, sarebbe benemerito del paese. (*Bene!*)

Il Ministero presente deve dichiarare con franchezza i suoi propositi, qualunque essi siano. Così avremo almeno il vantaggio di saper dove siamo, e liberarci dall'incubo misterioso che schiaccia il paese, e non può far utile a nessuno. Evitiamo il progresso del malcontento, che è sommo; non diamo al popolo il pericoloso insegnamento che il sistema costituzionale zoppichi troppo.

Abbastanza il paese fu gettato nello scoraggiamento per le tante delusioni che da parecchi anni subisce! Siete in tempo di provvedere, pensatevi, non indugiate. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra e applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Silenzio nelle tribune, altrimenti le fo sgombrare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Marmora per un fatto personale.

LA MARMORA. Io respingo con tutta la forza dell'animo mio le insinuazioni fatte dall'onorevole Miceli circa la mia condotta, sia politica, sia militare durante l'ultima guerra.

Se la Camera lo desidera, io sono pronto a qualunque momento, anche domani, se si vuole, a renderne conto, ma non permetto che si venga ogni momento a fare delle insinuazioni perfino sulla mia lealtà.

MICELI. No.

LA MARMORA. L'onorevole Miceli ha parlato molto di convinzioni: io davvero non so quali sieno le sue, ma so quale è la mia profonda e sincera convinzione: ed è che in tutte le occorrenze, e soprattutto nei momenti più difficili, ho sempre strettamente adempiuto ai miei doveri. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

MICELI. Domando la parola per un fatto personale; sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Parli.

MICELI. Io respingo la parola dell'onorevole La Marmora che mi attribuisce delle *insinuazioni*. Io non fo mai insinuazioni, non è nel mio carattere, nè nelle mie abitudini. Io ho parlato con franchezza e con chiarezza: ho detto che il generale La Marmora, precisamente perchè aveva talune convinzioni, non poteva compiere certi atti che erano in opposizione con le medesime. Io dunque l'ho dichiarato uomo di coscienza, il quale, appunto per questa sua coscienza, non poteva riuscire al compito assegnatogli, come non vi è riuscito.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Io mi riservo più tardi di rispondere intorno al merito dei discorsi dell'onorevole Miceli e degli altri che prima di lui hanno parlato; ma vi ha un punto rispetto al quale non debbo tardare una risposta.

L'onorevole Miceli mi dava carico di aver mancato ad un obbligo costituzionale presentando il progetto di legge al quale ora ho rinunciato. Quel progetto di legge, come egli diceva, soverte tutti i migliori principii, ed è tale che, suppone egli, mi fu forza riconoscere doversi dalla Camera respingere.

Questa accusa, signori, sotto la quale non posso rimanere, mi obbliga a dichiarare quali sono i motivi che mi costrinsero a non insistere nel primo progetto, e pei quali io mi sono accostato ad ammettere il progetto della Commissione come base della discussione. E qui debbo innanzi tutto ricordare che il Ministero non vi ha dissimulato, quando presentò il disegno di legge nel principio del mese di maggio, che egli considerava questo progetto come un provvedimento; non vi ha dissimulato che egli intendeva presentarlo obbedendo alla necessità che più strettamente ci premeva, e non credendo che in occasione di una questione finanziaria fosse opportuno sollevare una controversia politica.

Restringendo adunque la questione puramente alla materia finanziaria, parve a lui che si dovesse senza altro tener ferma la base sopra cui si fondava la legge 7 luglio 1866, relativamente alle disposizioni concernenti l'asse ecclesiastico. Gli sembrò che non si dovesse fare nè un passo avanti, nè un passo indietro, e che intorno a questa base dovesse aggirarsi il provvedimento finanziario ordinato. Egli è partendo da quest'idea che il ministro delle finanze venne proponendovi le disposizioni che si contengono nel suo progetto. Sventuratamente però questo progetto il quale era, ed è, lo ripeto, conforme alla legge del 7 luglio 1866, fu malamente interpretato; alcune frasi di esso (le quali, quando si dovrà entrare in discussione, si potrà facilmente dimostrare come abbiano un senso ben diverso da quello che loro si volle attribuire), alcune frasi, dico, hanno fatto credere che il Ministero intendesse di abbandonare quelle disposizioni che erano sancite da quella legge. Di più, la Commissione esaminando questo pro-